



Testo dell'intervento di  
**Grazia Longhi Meazzi, SPI-Cgil Brescia**

dal palco di Piazza Duomo a Milano

Cosa si può dire ad una piazza così?

Innanzitutto che è una piazza di persone perbene. Una piazza piena di donne e uomini attraversati da tanti sentimenti: preoccupazione e speranza, rabbia e tensione ideale, timore e fierezza, tutti legati dal filo rosso dello stare insieme, stare insieme nella Cgil.

Tante generazioni, tante storie di vita, tante storie di lotta.

Mi chiamo Grazia e sono una pensionata, una pensionata dello SPI, ma anche una pensionata della Fiat. Posso dire che in 32 anni ne ho viste tante! Quando nel 1960 sono entrata in fabbrica (allora OM di Brescia, poi IVECO) c'era ancora Valletta, il suo odioso premio antisciopero, cancellato poi dalle lotte operaie; c'è voluto più tempo per chiudere i reparti confino, per cercare di rompere il diaframma creato dall'azienda tra operai e impiegati, per riflettere e progettare modi diversi di produrre, per far riconoscere la professionalità anche a chi era sindacalizzato, a pretendere pari opportunità tra donne e uomini.

Uno sconcerto mi prende se guardo all'oggi, alla perdita del lavoro per tante e tanti, alla vicenda di Pomigliano d'Arco, anche se il voto espresso innanzitutto dagli operai, un voto coraggioso e responsabile, in parte mi solleva. Com'è possibile che si voglia riportare così indietro l'orologio della storia? Che si giochi con la vita e la dignità delle persone in modo così impudente, che tanta parte dell'opinione pubblica non colga il pericolo democratico così evidente? Come possono organizzazioni che si definiscono sindacali accettare la cancellazione di diritti primari conquistati con tante dure lotte? Le lotte della mia generazione, di quelle precedenti che hanno pagato ancora di più. Chi ha responsabilità di governo, come può, avendo giurato sulla Costituzione, permettere – anzi condividere o peggio ancora promuovere – tutto ciò e quant'altro ci tocca vedere ogni giorno!

Noi pensionate e pensionati non siamo in sciopero, manifestiamo, partecipiamo con tutta la nostra passione civile a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori, delle ragazze e dei ragazzi che un lavoro non hanno più o lo stanno ancora cercando.

Siamo qui per dire forte che non ci rassegnamo. Che lottiamo con tutti Voi sotto le bandiere della nostra CGIL, che difendiamo contro ogni attacco. La nostra esperienza ci dice che il modo migliore per difenderla è quello di stare vicino alle persone che rappresentiamo, nel territorio, nei luoghi di lavoro, ascoltarle, informarle. Non rinunciando a tessere un filo unitario. Non dare persa per sempre l'unità sindacale.

A Brescia la scorsa settimana come Spi, insieme ai pensionati di Cisl e Uil, abbiamo sottoscritto un documento comune di pesante critica alla manovra correttiva del Governo, certo un atto di autonomia e di coraggio per quelle organizzazioni. Sì la CGIL, la più

grande organizzazione democratica che esiste in questo Paese e che proprio per com'è, per la coerenza con i suoi valori fondanti si vuole ridimensionare e mettere in un angolo. Viviamo oggi in un Paese dove falsi valori vengono sparsi quotidianamente da una classe di governo, toccata gravemente dalla corruzione, incapace di prendere decisioni positive per la società nel suo insieme, ma capacissima di operare per il bene proprio e quello delle classi più avvantaggiate. Noi pensionate e pensionati dello SPI manifestiamo contro questa iniqua e inefficace manovra del Governo, iniqua perché fa pagare la crisi ancora a quella parte del Paese che da troppo tempo è costretta a pagare per chi non paga e, anzi, si arricchisce sempre di più, mentre lavoratori, pensionati e giovani s'impoveriscono ulteriormente, inefficace perché non risolve i veri problemi posti dalla crisi e dalla cattiva politica di bilancio, una manovra che mette in luce una irresponsabilità politica di chi ci governa.

Noi pensionati dunque manifestiamo, non scioperiamo, perché non lavoriamo più nel mercato ma, siamo veramente stanchi di vedere le nostre pensioni continuamente perdere potere d'acquisto, di constatare lo scempio dello stato sociale, di sopportare accuse di pesare sulle spalle dei giovani, di rubare loro il futuro. Una recente ricerca dell'Ires ha messo in luce come il "lavoro di cura" (e non solo) delle pensionate e dei pensionati possa produrre un valore di 1.8 mld di euro annui sul PIL e come tutto ciò copra un'insufficienza pesante di servizi sociali sempre più indispensabili, a partire da quelli per l'infanzia sino a quelli necessari al processo di invecchiamento. Provate a immaginare cosa potrebbe succedere se, un giorno, le nonne e i nonni incrociassero le braccia: il Paese si bloccherebbe! Non credo lo faremo mai, ma esigiamo rispetto e non vogliamo vedere cancellati – dopo una vita dedicata a conquistarli – diritti che riteniamo inalienabili, perché vogliamo tramandarli a coloro che un giorno ne potranno godere!

E' anche per tutto ciò che viviamo la nostra appartenenza alla CGIL. Già l'appartenenza... Diceva una delle più belle canzoni di Giorgio Gaber, di cui cito solo tre strofe qui nella sua Milano:

"L'appartenenza  
non è lo sforzo di un civile stare insieme  
non è il conforto di un normale voler bene  
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

"L'appartenenza  
non è un insieme casuale di persone  
non è il consenso a un'apparente aggregazione  
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé...

---

L'appartenenza  
è assai più della salvezza personale  
è la speranza di ogni uomo che sta male  
e non gli basta esser civile.  
E' quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa  
che in sé travolge ogni egoismo personale  
con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa...